

ABBONAMENTI	ITALIA	ESTERO Paesi tariffa post ridotta	ESTERO Paesi tariffa post. intera
Scenitore	10.000	11.300	14.300
Annua	7.500	8.500	10.500
Semestrale	3.800	4.250	5.250
Trimestrale	2.050	2.125	2.625

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/8456
PUBBLICITÀ (per ogni mm. di colonna): Commerciali, Cinema, Echi spettacoli L. 160; Necrologie L. 250; Cronaca L. 200; Finanziarie, Banche, Assicurazioni L. 250 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgerti: SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Anno LX - Nuova Serie - N. 248

La sola risposta possibile

di PIETRO NENNI

Forse il Congresso democristiano di Trento sta tutto nella domanda che l'on. Fanfani ha formulato al termine dei lavori congressuali: «Come è mal possibile andare a sollecitare Nenni per assumere con lui degli impegni preventivi, anziché attendere con dignità e fermezza che egli venga con le carte in perfetta regola a chiedere udienza?».

Ho idea che l'udienza non sarà chiesta. Ho idea, cioè, che la democrazia cristiana esca da Trento su una posizione di attendismo conservatore in cui è poco probabile che qualcuno, a sinistra, sia interessato a sollecitare o offrire collaborazioni.

Tutto quanto è stato deciso a Trento risulta in ritardo sulla evoluzione dei tempi e delle cose. E' in ritardo l'eterogeneo programma di politica sociale non tanto per il suo contenuto quanto perché privo di indicazione sui mezzi politici di attuazione (a parte le velleità di un nuovo Diciotto Aprile, sia pure con lo sconto, che si collocano anch'esse fuori della realtà).

Al precedente congresso di Napoli, l'on. Gronchi aveva posto alla nuova maggioranza di Iniziativa l'insidiosa domanda: «Con chi farete le riforme del vostro programma?». La domanda è stata reiterata a Trento da molte parti. Dall'on. Sullo, allorché ha ravvisato la maggiore deficienza del riformismo neo-centrista nella mancanza dell'indicazione degli strumenti politici, della forza politica per realizzare il programma che annuncia. Dall'on. Pastore quando ha posto, senza risolverlo, il problema degli ostacoli che impediscono alla D.C. di passare all'attuazione del suo programma sociale. Dall'on. Penazzato delle ACLI allorché ha invocato un'azione di «rottura nelle strutture» in essa ravvisando la condizione di ogni seria politica di sviluppo economico. Dal prudente on. Gonella, il quale è tuttavia riuscito a dare una risposta ai problemi, al problema del momento. Dai giovani della sinistra che hanno avvertito come la convergenza dei socialisti coi cattolici nello Stato democratico presupponga «una coraggiosa e definitiva rottura con gli interessi delle forze del privilegio».

Eppure il congresso di Trento aveva sotto gli occhi la prefirgurazione del destino che attende il «new deal» fanfaniano, nei rendiconti dei due presidenti del Consiglio che dopo il Congresso di Napoli hanno diretto il governo. Nullo il rendiconto dell'on. Scelba, tutto dominato da quel suo «anticomunismo viscerale» (come direbbe il cattolico francese Mauriac) che assume di più in più carattere anarcistico. Melancolico — e di uomo che aspetta un successore come una liberazione — quello dell'on. Segni, con all'attivo soltanto le poche cose che è riuscito a portare avanti col nostro concorso: — la Corte Costituzionale, e la legge sugli idrocarburi, peraltro ferma al Senato, come la legge sul Ministero delle Partecipazioni, da noi sostenuta e votata per la sua connessione col distacco delle aziende IRI dalla Confindustria. Per il resto zero via zero zero. A cominciare dalla riforma dei patti agrari.

E' in ritardo, e in regresso, il programma di politica interna, uscito dal congresso di Trento, al punto che sono sparite le rivendicazioni di democrazia diretta e di autonomia delle amministrazioni regionali e municipali, un tempo così vivaci e pugnaci tra i democristiani di tutte le correnti.

E' in ritardo la politica estera, con un europeismo di maniera ancorato alla egemonia americana sull'Europa, che oggi non è accettato più da nessuno, neppure dalla democrazia cristiana tedesca e francese.

Appare quindi evidente come il riformismo della maggioranza del Congresso di Trento sia la copertura di un immobilismo conservatore che si colloca ormai al di qua degli stessi fermenti di iniziativa sociale dei settori più avanzati della borghesia.

Ecco perché il Congresso di Trento è un regresso ed una delusione, forse per i congressisti medesimi, dei quali molti giornali hanno notato l'evidente ed insoddisfatto orientamento verso sinistra, certo per i lavoratori catto-

lici, coi quali il nostro dialogo si arricchisce di nuovi ed importanti temi.

C'è quindi da domandarsi che senso abbiano le parole del ministro Colombo, e di parecchi altri congressisti anche della sinistra, intese a lamentare che i socialisti non concorrono al rafforzamento della democrazia, prospettando una alternativa (l'onorevole Colombo ha detto l'illusione di una alternativa). Ma se mai l'alternativa socialista aveva bisogno di una giustificazione politica questa è venuta da Trento in modo clamoroso. Io non so quale impressione faranno sui socialisti pratici le parole ad essi dedicate da Fanfani quando ha detto: «Per ora abbiamo il dovere di rinforzare la posizione del socialdemocratico e di non lasciarli allo sbaraglio in questo delicato momento, proprio se non vogliamo che cadano nel paniere di Nenni come pere mature». La verità è che il congresso di Trento ha lavorato più efficacemente di quanto si potesse supporre a porre l'unificazione socialista in termini di alternativa, a porre i rapporti con la D.C. nell'ambito della legislatura in corso in termini di collaborazione competitiva, ciò che implica una forza che nessuno ha tra i collaboratori attuali della D.C.

Nel confronto della democrazia cristiana, quale esce dal congresso di Trento, i socialisti di ogni tendenza e gradazione, hanno in verità una sola cosa da fare: — unirsi per portare al più presto possibile di fronte al paese, in termini di alternativa, l'esigenza di un ricambio nella direzione politica del paese, l'esigenza di una politica e di una nuova maggioranza. Non c'è altro da fare dopo il Congresso di Trento.

PIETRO NENNI

Un discorso di Nenni oggi ad Avellino

Fanfani sarà riconfermato segretario della D.C. Una precisazione di Pertini

Il Segretario del PSI compagno Pietro Nenni pronuncerà oggi ad Avellino un discorso politico nel quale tratterà ampiamente i problemi dell'unificazione socialista, anche alla luce dei risultati assai poco soddisfacenti del VI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana.

La situazione che i maggiori dirigenti della DC, tornati da Trento, hanno trovato nella capitale è infatti assai diversa da quell'ambiente di rispetto e di diffidenza con cui, nella città trentina, si è voluto circondare il processo di unificazione, all'evidente scopo di evitare una risposta alle domande più brucianti rivolte dalla base congressuale. Questa carenza del congresso di Trento è stata indirettamente rilevata persino dall'organo della DC, il «Popolo», il quale esprimendo un giudizio sui lavori del congresso, scrive che esso «è pienamente riuscito anche se ovviamente qualche domanda avrebbe desiderato che qualche tema specifico venisse ulteriormente approfondito, che qualche altra cosa si dicesse».

Il Consiglio nazionale dc si riunirà nei prossimi giorni, a Roma, per eleg-

gere la nuova direzione e la nuova segreteria. Non c'è dubbio che nelle posizioni preminenti il Consiglio supporterà gli uomini che già ricoprono quelle cariche; alla segreteria resterà l'on. Fanfani e alla vice segreteria l'on. Rumor.

Il compagno Pertini, vicesegretario del PSI, ha fatto alcune precisazioni sulla designazione dei rappresentanti socialisti in seno alla commissione istituita d'accordo con i socialdemocratici per lo studio del processo dell'unificazione socialista. I 5 rappresentanti socialisti — egli ha detto — sono stati designati direttamente dall'on. Nenni, il quale ha seguito questo criterio: ha scelto il segretario e il vicesegretario del partito, ha poi invitato l'on. Mazzilli in rappresentanza delle federazioni del nord, l'on. De Martino in rappresentanza delle federazioni del sud e l'on. Veschielli nella sua qualità di direttore dell'«Avanti!». Queste designazioni furono avanzate dall'on. Nenni sei giorni fa e la direzione le ha approvate all'unanimità. Questo, per chiarire i termini di una polemica che sui giornali non è stata condotta in base a precisi dati di fatto.



La delegazione dei mutilati e invalidi di guerra, che è stata ieri ricevuta alla Direzione del Partito dal compagno Pertini, il quale ha assicurato l'appoggio dei nostri gruppi parlamentari per un miglioramento delle attuali norme sulle visite di controllo

Wladislaw Gomulka nominato segretario del partito operaio polacco

Rokossowski escluso dall'ufficio politico?

Proposto ieri al Comitato Centrale dalla direzione del partito

(Nostro servizio)

VARSAVIA, 20. — Le notizie che circolano oggi sui mutamenti in seno al P.C. polacco, sull'esatto significato della visita di Krusciov a Varsavia, e sui rapporti fra Varsavia e Mosca, sono contraddittorie. Sarà quindi opportuno riferire esattamente non solo le notizie ufficiali, ma anche quelle officiose. E' un fatto indubbio che complessi mutamenti sono in corso nel Partito Comunista polacco, mutamenti che si ricollegano alla riapparizione sulla scena politica di Gomulka. Il leader comunista già condannato per «deviazionismo nazionalista». E' anche certo che fra i dirigenti polacchi e fra i dirigenti sovietici vi è contrasto sui modi e sul tempo del processo di «disgelo». A ciò va aggiunto che la Polonia sta attraversando una difficile congiuntura economica. Ma il quadro della situazione non è ancora chiaro in tutti i suoi particolari.

La delegazione sovietica capeggiata da Krusciov ha lasciato stamane Varsavia per Mosca, improvvisamen-

Nel giorni 24 e 25 ottobre è convocata a Roma la commissione nazionale per il lavoro di massa, per un esame dei problemi attuali dell'organizzazione sindacale, relativi al processo di rinnovamento per l'unità sindacale e degli sviluppi connessi alla politica di unità socialista.

La riunione, che si svolgerà nel Circolo di cultura Carlo Pisacane, sarà aperta da una relazione del compagno Vincenzo Gatto, della Direzione del Partito.

te come era giunta. Tutti i membri del Politburo uscenti del P.C. polacco erano però presenti all'aeroporto. Il comunicato ufficiale sui colloqui di ieri fra i leaders sovietici e i leaders polacchi è stato diramato dalla agenzia PAP. I giornali lo riportano senza alcun commento. Sia radio Varsavia che i maggiori giornali della capitale davano invece ampio risalto alle manifestazioni di solidarietà con il C.C. del Partito Comunista polacco e con Gomulka, manifestazioni che hanno mobilitato gli studenti e gli operai delle fabbriche della capitale. Radio Varsavia aggiungeva che il C.C. del P.C. polacco era riuscito a compiere «risolutori passi in avanti verso la democratizzazione della vita politica ed economica del paese, nonostante i tentativi di frenare tale processo». Radio Varsavia dava poi notizia di una grande riunione di massa tenuta in una fabbrica di Wrocław, nel corso della quale è stata approvata una risoluzione che dice: «Noi affermiamo che la tendenza alla democratizzazione corrisponde al desiderio del più larghi strati del popolo polacco». I giornali di Varsavia, dal canto loro, pubblicano editoriali nei quali è confermata l'intenzione di condurre a fondo il processo di democratizzazione della vita pubblica, e al tempo stesso di salvaguardare le conquiste della classe operaia polacca.

Il C.C. del P.C. polacco si è frattanto riunito nel pomeriggio per eleggere il nuovo Politburo.

L'ufficio politico avrebbe sottoposto all'approvazione del C.C. una nuova direzione del partito, cioè una nuova composizione dell'ufficio politico e della segreteria. Tale proposta sarebbe stata approvata a maggioranza dell'ufficio politico. Contro di essa avrebbero votato: Rokossowski, Jozwiak, Zamojski. Il nuovo Ufficio politico sarebbe così composto: Zambrowski, Roman, Loga-Sorinski, Ochab, Zayatski, Girankiewicz, Gomulka, Yenikowski, Repacki e Morawski.

Nella segreteria sarebbero Gomulka quale primo segretario, Ochab, Zambrowski, Yaroslanski, Gierak, Albrecht e Matwin. Secondo la proposta, cioè, verrebbero esclusi dall'ufficio politico Rokossowski, Jozwiak, Novak, Chalcowski, Dvorakowski, Masur e Minc, che aveva già rassegnato le dimissioni alcuni giorni fa.

Il discorso di Gomulka

Il discorso pronunciato oggi da Gomulka al Comitato Centrale del partito operaio polacco è stato in massima parte dedicato a una dettagliata analisi dei problemi economici e politici che si sono posti alla Polonia nel corso degli ultimi dodici anni, e alle relazioni sovietico-polacche.

Gomulka ha affermato in sostanza che, per quanto concerne le relazioni tra URSS e Polonia, esse non sono state caratterizzate solamente dalla personalità di Stalin, ma anche dai rapporti da paese a paese. Egli ha in seguito posto il risalto il suo desiderio di mantenere la profonda e grande amicizia che lega la Polonia all'URSS. Gomulka ha quindi ricordato gli avvenimenti di Poznan del 28 giugno scorso, sottolineando che le proteste e le manifestazioni degli operai erano interamente giustificate. Egli ha aggiunto a questo proposito che è «assurdo» parlare di provocazione. Dopo aver ricordato le difficoltà economiche in cui versa la Polonia, Gomulka ha fatto notare che, in questo campo, non bisogna addossare tutte le colpe all'URSS: «Anche noi — ha detto — abbiamo commesso errori». Gomulka ha poi lanciato un appello all'unità e al consolidamento del partito operaio polacco.

«Sono del parere — ha aggiunto Gomulka — che il Comitato Centrale avrebbe dovuto chiedere conto agli uomini responsabili della cattiva situazione economica». Dopo aver detto in risalto che «la classe operaia non rinuncerà mai allo sciopero come arma di lotta», Gomulka ha rammentato i recenti inizi della democratizzazione in Polonia e ha affermato: «La gente comincia a prendere posizione contro la menzogna. Le masse esigono dal potere esecutivo un atteggiamento responsabile». L'oratore ha in seguito criticato la politica agraria del governo polacco che, a suo avviso, non ha sufficientemente curato l'intensificazione della produzione agricola. Dopo aver posto in risalto che nel 1955 il 78,8 per cento dei terreni a semina erano coltivati da singoli coltivatori, Gomulka ha dichiarato che «lo statuto della fattoria collettiva deve essere basato sul principio della libera partecipazione, fatta esclusione di qualsiasi pressione statale».

Dopo aver definito Stalin «negazione della umanità e della legge», Gomulka ha proclamato la necessità che i rapporti fra la Polonia e l'Unione Sovietica siano fondati sulla fiducia, sulla eguaglianza, sull'amicizia critica e sulla ragionevole composizione dei contrasti.

Uno dei più importanti aspetti di

K. B.

(Continua in 8. pag. 6. col.)

I fatti di Varsavia

La Polonia è ormai giunta al punto cruciale del cosiddetto processo di democratizzazione. In Polonia, prima e più di altro, democrazia popolare per ovvie ragioni. I problemi di ordine interno e internazionale hanno assunto proporzioni che non possono essere ignorate, né sottovalutate. L'insurrezione di Poznan ne è stata la drammatica conferma. Il governo polacco, il partito operaio unificato hanno compreso da tempo che la democratizzazione non può ridursi, al semplice ridimensionamento della persona di Stalin, né alla correzione di errori marginali e comunque di semplice esecuzione della vecchia politica. Invece invece lo Stato nel suo insieme, potere esecutivo, legislativo e giudiziario, per come essi hanno funzionato e l'indirizzo che hanno seguito. Invece il partito operaio, che dello Stato è il centro motore.

Più libertà interna, più democrazia negli organi statali, nel partito, revisione dei criteri di pianificazione, nuovi rapporti fra Stato e operai e contadini; un indirizzo più democratico nella vita politica al socialista, più autonomia nell'ambito del sistema socialista, ecco il nuovo corso polacco. I stabilizzatori delle vittorie dell'era staliniana non sono state soltanto un'elementare ripara-

zione ad arbitri giudiziari, ma anche una riabilitazione politica. Perciò si è avuto il rapido e trionfale ritorno nella scena politica di Gomulka.

Tutto ciò ha portato e porta a scosse, sbandamenti, eccessi anche nella critica. Era naturale che i sentimenti, anche antisovietici, affiorassero qua e là in alcuni strati della popolazione. Ma il popolo in Polonia, anche per riconoscimento della stampa stessa borghese, non mette in discussione il regime. Ed è questo quello che conta.

La stragrande maggioranza dei polacchi vuole il socialismo; lo vogliono gli operai, i contadini, gli intellettuali; ma vuole anche più libertà e democrazia interna, vuole costruire da sé il socialismo, nel quadro della solidarietà col resto del mondo socialista, che non può ridursi a rapporti meccanici con l'URSS.

Favorire questa sana tendenza, indirizzandone il corso perché si realizzi senza gravi scosse, è la strada imboccata dai dirigenti politici polacchi.

Oggi commetterebbero un grave errore, forse irreparabile, se alle prime difficoltà si arrestassero o addirittura arretrassero. Anche in Polonia indietro non si può tornare.

Le critiche della «Pravda», ad alcuni giornali polacchi

Rientrata a Mosca la delegazione sovietica - Una delegazione polacca nella capitale sovietica nei prossimi giorni

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 20. — La inaspettata partenza di Krusciov e di altri dirigenti sovietici per Varsavia e il loro rapido ritorno a Mosca nella giornata di oggi hanno richiamato nuovamente l'attenzione sul problema dei rapporti fra l'URSS e la democrazia popolare polacca. Come sono stati posti dopo le deliberazioni del XX Congresso del PCUS.

Il breve comunicato diramato oggi a Mosca chiarisce solo un punto, e cioè che l'incontro di Varsavia è l'inizio di un discorso e non la sua conclusione. Dice, infatti, il comunicato, che senza dubbio è stato reso noto d'accordo fra le due parti, che una delegazione del PCUS, formata da Krusciov, Mikojan e Molotov, si è recata a Varsavia per discutere con i dirigenti del partito operaio polacco problemi di comune interesse, che i colloqui, svoltisi in una atmosfera cordiale, di sincerità e di amicizia, proseguiranno prossimamente a Mosca, dove una delegazione polacca giungerà tra qualche giorno per esaminare le questioni sul tappeto, e in vista di un ulteriore approfondimento della collaborazione politica ed economica fra la Polonia e l'Unione Sovietica, nonché del rafforzamento della amicizia, della fraternità e della collaborazione fra il PCUS e il movimento operaio polacco.

Le temi in discussione

Questa importante, e tutt'altro che infondata critica, è peraltro accompagnata da un giudizio negativo sulla economia socialista in generale, che, secondo l'articolo, non avrebbe funzionato solo in condizioni di soffocamento di ogni dissenso e di terrore poliziesco.

Le affermazioni di questo genere meritano certamente di essere controbatte e la «Pravda» ha buon gioco a farlo. Ma non possono essere considerate il vero risultato del dibattito in

di mettere al bando, come slogan privi di significato, alcune espressioni tipiche del movimento operaio internazionale, come ad esempio «costruzione del socialismo», e «proletari di tutti i paesi unitevi».

L'autore di queste stravaganze, che oltre tutto dimostrano totale incomprensione della materia presa in esame, è dalla «Pravda» maltrattato con termini molto vivaci e che appaiono addirittura sproporzionati al fatto in sé, ma che hanno avuto in Varsavia un uso dall'organo del PCUS per replicare ad un altro articolo apparso sul quotidiano «Vita di Varsavia», dove, viceversa, si affrontano uno dei problemi di fondo del socialismo: quello, cioè, della pianificazione. Vi si legge che è necessario liquidare eccessivi accentramenti, che trasformano la vita economica in una dittatura degli uffici di direzione del piano, e introdurre criteri di maggiore democrazia, stimolando l'iniziativa dal basso mediante l'autonomia e il decentramento.

Questa importante, e tutt'altro che infondata critica, è peraltro accompagnata da un giudizio negativo sulla economia socialista in generale, che, secondo l'articolo, non avrebbe funzionato solo in condizioni di soffocamento di ogni dissenso e di terrore poliziesco.

Affermazioni di questo genere meritano certamente di essere controbatte e la «Pravda» ha buon gioco a farlo. Ma non possono essere considerate il vero risultato del dibattito in

LEO PALADINI

La «fiamma», al lumicino

Su gli sparsi ossami del suo partito che si dissolve tra il mugghiar della polemica interna e il fischio delle dimissioni a catena, l'on. Almirante ha scaraventato dalla prima pagina del Secolo d'Italia una quantità tale di piombo che certo non li aiuterà a rialzarsi; e neppure riusciresti a capire se nella sua intenzione quella obliqua prosa elegica abbia ad essere una medicina o un veleno. Per specie d'estrema unzione. Certo, la parola, esortativa a cui quella prosa conclude, non lascia né prevedere né sperare nulla di buono: «coraggio!», ma proprio così, con quel punto esclamativo e quel sospiro, l'abbiamo sempre sentita dire, a mezza voce, con gli occhi al cielo, da gente vestita di nero, in qualche camera di caro estinto. Peccato!

Peccato? perché, in fondo, e a quanto ce ne dice l'on. Almirante, il movimento sociale italiano, aveva, come partito, risolto un così grosso problema, e a mezza voce, talmente nuova, falmante originale nella grande lizza delle idee delle forze sociali, che si sarebbe dovuto fare ogni sforzo per tenerlo in vita, magari a forza d'ossigeno: era un partito che la linea politica poteva inventarsela a piacer suo, ogni mattina, secondo il tempo e l'umore; ogni mattina i suoi gerarchi si incontravano al bar sull'angolo e si consultavano sorbendo il caffè. — Che politica vogliamo (are

oggi? O se ci facessimo invece un trespolo col morto? Tanto, assicura Almirante, i nostri elettori possiamo considerarli «acquisti per sempre, qualunque politica facciamo, un milione e mezzo di fascisti irriducibili, che debbono votare fiamma, per una necessità dello spirito». Una volta, su una pubblica piazza, entro un recinto di corda, vedemmo un potere diavolo che per una necessità d'altro tipo, per la necessità di guadagnarsi un bonone di c'na, mangiava fuoco a fuoco per la gioia. d'una folla di ragazzetti che guardavano a occhi sbarrati. I fascisti irriducibili, invece, votano fiamma e fiamma; per una necessità dello spirito. Vedì un po' che cosa fa fare lo spirito, alle volte.

Codesta strana gente che per una necessità dello spirito vota fiamma così come il ciarlatano per una necessità dello stomaco mangia fuoco, è, o era, il pubblico del m.s.i.: il potere, caro nostro pubblico pagante, quello che ha pagato, per intendere, dopo il 25 luglio, il settembre e il 25 aprile. Già. Ma poi c'è tutto un altro pubblico, non meno potero, e non meno caro e non meno pagante, quello che ha pagato, per intendere, dopo il 28 ottobre. E questo pubblico, il vecchio fascismo lo ha imparato a sue spese e sta imparandolo a sue spese il neo fascismo, questo pubblico non vota fiamma. Club.